



**Vanessa Roghi**

**Il tirocinio  
della democrazia**

Una genealogia per la scuola  
del presente

**IM**

Il Margine



**«Sapere a memoria la Costituzione, sapere come funziona il parlamento, sapere in ogni suo regolamento come funziona la repubblica democratica non basta a fare di una persona una persona educata alla democrazia».**

Il 2 giugno 1946 l'Italia cambia forma di governo passando da una monarchia costituzionale a una repubblica parlamentare e democratica. Quel che molti dimenticano è che la scuola italiana fino ad allora era stata liberale, nazionalista, patriottica e, durante il Ventennio, fascista, antisemita e razzista. Non era mai stata democratica.

Eppure si dava per scontato, allora come oggi, che dovesse essere proprio la scuola a dare le prime indicazioni a ragazzi e a ragazze circa la sostanza dell'essere cittadini consapevolmente democratici. Ci vorranno invece anni di battaglie, come ci rammenta Vanessa Roghi, per adempiere ai dettati costituzionali che prevedono una scuola plurale e per tutti. Quel che risulta evidente è che la democrazia la si fa praticandola, facendola diventare un tirocinio costante, che prevede un allargamento dei soggetti di diritto, sia a scuola (alunni e alunne) sia fuori (famiglie), in uno sforzo relazionale continuo. L'alternativa alla democrazia sappiamo quale è, e non è detto che non ci riattenda in un prossimo futuro.

**Vanessa Roghi**

1972

Storica e autrice di programmi di storia per la RAI. Già Bodini Fellow presso l'Italian Academy della Columbia University (2020-21), ha pubblicato numerosi libri tra cui *Piccola città. Una storia comune di eroina* (2018), *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari* (2020) e *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica* (2022).

Il Margine è un marchio Erickson  
IN COPERTINA *Catena di mani*,  
RedBarnStudio/iStockphoto.com  
PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 10,00



## Introduzione

Ecco, noi siamo stati buttati allo sbaraglio quando abbiamo vinto il concorso magistrale. La costituzione italiana ci diceva che *Tutti hanno il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo, anche i bambini, anche gli scolari*. In quelle condizioni, di fronte ad un problema così grande; come potevamo insegnare la libertà, noi che non l'avevamo vista? Che cosa voleva dire «e ogni altro mezzo»?

MARIO LODI (2012)

Il binomio fantastico è lo scontro di due parole che, all'apparenza, non c'entrano niente tra di loro. Una definizione di Gianni Rodari messa a punto pensando alle tecniche surrealiste e alla possibilità che potessero diventare altro che degli strumenti per la creatività. Il binomio fantastico è, infatti, per Gianni Rodari una scintilla politica, oltreché poetica, poiché in grado di rendere pensabile, e quindi, perché no, immaginabile, qualcosa di inedito, utopico addirittura. Ecco: scuola e democrazia sono, nel 1946, quando la guerra finisce e l'Italia diventa una Repubblica democratica, un binomio fantastico. Ci vorrà l'impegno teorico e pratico di uomini e donne

## IL TIROCINIO DELLA DEMOCRAZIA

appassionati per trasformare queste due parole in un binomio reale, concreto, un fatto. Questo piccolo libro è un tentativo di tornare, ancora una volta, sull'operato di questi uomini e queste donne in questa prospettiva, la prospettiva dell'educazione democratica.

Scelgo allora di partire dal 2 giugno 1946, quando un referendum istituzionale stabilisce che la nostra sarà una Repubblica parlamentare e democratica e non una Monarchia. Si fa fatica a pensarlo, ma in Italia, fino a quel momento, ha governato una famiglia reale, con tutto quell'apparato di nobili che solo la letteratura, le serie TV e qualche rotocalco, oggi, sono in grado di rievocare. Una Repubblica democratica. Ma non è mica un colpo di bacchetta magica che in un giorno, un mese, un anno, consente di trasformare un paese unito da appena ottant'anni, governato da notabili e dove hanno votato, se hanno votato, solo gli uomini, mai le donne, in una vera democrazia.

Un paese dove, fino a qualche anno prima c'è stata pure una dittatura, quella fa-

## INTRODUZIONE

scista, che ha disabituato completamente le persone a quella partecipazione a cui era stata educata un poco per volta dal secolo xx e che, dopo la Prima guerra mondiale, sembrava essere un bisogno essenziale per molti, come il pane, come l'aria. Democrazia. Cesare Zavattini, sceneggiatore, intellettuale, poeta, l'ha definita «un fatto nuovo». Qualcosa di concreto, mai visto prima, qua in Italia.

In due anni i parlamentari eletti all'Assemblea costituente scrivono la carta costituzionale che inizia così, è bene ricordarlo: «Art. 1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Saltiamo la prima parte, più nota, spesso citata, e andiamo all'ultima dove si legge: «le forme e i limiti della Costituzione». Forme e limiti.

La Costituzione assume le sembianze di uno spazio plastico che racchiude e dà forma all'agire democratico, attraverso diritti e doveri che sono confini intangibili, eppure sempre presenti, quantomeno in

## IL TIROCINIO DELLA DEMOCRAZIA

teoria. Ogni istituto democratico entra a far parte di questo corpo nuovo, anche la scuola. Scuola democratica. Un sostantivo e un aggettivo che in Italia fino a ora non ha mai affiancato nessuno nella pratica (ma anche nel diritto).

La scuola è stata liberale, fascista, nazionalista, patriottica, antisemita, razzista, per legge. Ma non è mai stata democratica.

La democrazia è una forma di governo storicamente determinata. Quando parliamo di democrazia ateniese, riferendoci al v secolo a. C., sappiamo bene che stiamo usando una formulazione che ha poco a che vedere con la democrazia come la conosciamo oggi.

Mi rifaccio a quanto scrive la storica dell'antichità Laura Pepe quando dice che quella ateniese era una democrazia diretta, e dunque molto diversa dalla nostra democrazia rappresentativa. Se in quest'ultima, come afferma il filologo Mogens Hansen, «la sola decisione che tutti hanno il diritto di prendere è quella di scegliere chi prende le decisioni»,

## INTRODUZIONE

ad Atene, spiega Pepe, «le decisioni le prendevano tutti (o tutti coloro che erano considerati cittadini: e cioè i maschi, adulti, figli di cittadini; ne furono sempre esclusi gli stranieri, gli schiavi, le donne. Ricordiamoci sempre che ad Atene l'idea di partecipazione politica era infinitamente più ristretta di quanto non lo sia per noi oggi)» (Pepe, 2022, p. 73).

La democrazia a cui facciamo riferimento noi (e la nostra Costituzione) è una democrazia dai confini più larghi, e soprattutto non dati una volta per tutte: per questo si parla di democrazia progressiva, una democrazia che si fa facendola. C'è una poesia di Antonio Machado che dice:

*Viandante, sono le tue impronte  
il cammino, e niente più,  
viandante, non c'è cammino,  
il cammino si fa andando.  
Andando si fa il cammino,  
e nel rivolger lo sguardo  
ecco il sentiero che mai  
si tornerà a rifare.  
Viandante, non c'è cammino,  
soltanto scie sul mare.*  
(Poesia XXIX; tr. it. Prete, 2018).

## IL TIROCINIO DELLA DEMOCRAZIA

Machado l'aveva scritta nel 1912, quando ancora non sapeva che un giorno avrebbe dovuto fuggire dal suo paese, la Spagna di Francisco Franco e della guerra civile, perché antifascista. Queste parole di Machado mi sembrano perfette per introdurre l'immagine di un paese come l'Italia che, dopo il 1945, si guarda alle spalle e vede un sentiero che mai tornerà a rifare, o almeno così si spera in quel momento, il sentiero del fascismo, della guerra, e scommette sul futuro e su qualcosa di diverso.

La democrazia si fa praticandola, diventa un tirocinio costante, che prevede un allargamento continuo dei soggetti di diritto. Le donne ci hanno messo decenni, ad esempio, entro la cornice democratica, ad accedere a diritti oggi considerati scontati come essere riconosciute soggetto in grado di esercitare pubblici impieghi o autodeterminarsi entro la famiglia. Quando viene varata la Costituzione che dice che tutti cittadini (e le cittadine) sono uguali davanti alla legge, ancora esiste un diritto penale che considera il

## INTRODUZIONE

delitto d'onore legittimo, il tradimento maschile fisiologico, l'aborto un crimine. Ci vorranno anni di battaglie per adempiere nella sostanza al dettato costituzionale. Gli storici del diritto hanno parlato, addirittura, di un disgelo costituzionale compiutosi a partire dagli anni Sessanta: come se una volta varata la Costituzione fosse stata congelata dalle forze politiche più conservatrici e ci avesse messo almeno dieci anni a «scongelarsi» e cambiare, un po' per volta, la vita di ogni giorno, per tutte e per tutti.

Democrazia, dunque, è un concetto preciso anche se in movimento. Anche per questo suo farsi costante la democrazia non è certo il sinonimo del migliore dei mondi possibili ma, forse, del più perfettibile sì. E se squilibri sempre esisteranno, probabilmente, quello che in democrazia dovrebbe scomparire, senza se e senza ma, è il privilegio. Anche questo la Costituzione italiana lo dice molto chiaramente all'articolo 3. Ma ci tornerò.

Ora rimaniamo sul nostro binomio fantastico. L'altra parola accanto a democra-

zia, è, l'abbiamo detto, scuola. Ora se la scuola debba educare o istruire è domanda antica che ancora oggi suscita reazioni scomposte, come se potesse esistere un aut aut fra una cosa e l'altra, come se ogni forma di istruzione non fosse, allo stesso tempo, anche una forma di educazione.

Perché l'educazione che si trasmette attraverso l'istruzione ha sì a che fare con i contenuti dell'istruzione stessa ma anche, e forse soprattutto, con i metodi con i quali si insegna.

Altrimenti basterebbe insegnare ai ragazzi e alle ragazze le più alte opere e pensieri degli esseri umani e avremmo risolto, una volta per tutte, il problema di un mondo di persone con valori condivisi e rispettose le une delle altre. Sappiamo che non funziona così. Mi ha sempre molto colpito per la sua chiarezza quello che scriveva il teorico della lingua e della cultura francese George Steiner nel suo *Linguaggio e silenzio*:

Noi veniamo dopo. Adesso sappiamo che un uomo può leggere Goethe o Rilke la sera, può suonare Bach e Schubert, e quin-

## INTRODUZIONE

di, il mattino dopo, recarsi al proprio lavoro ad Auschwitz. Dire che egli ha letto questi autori senza comprenderli o che il suo orecchio è rozzo, è un discorso banale e ipocrita (Steiner, 1972, p. 13).

Steiner si interroga sul senso dello studio della letteratura e più in generale sulla funzione della cultura umanistica nel secolo dello sterminio, nel secolo della Shoah. La risposta che si dà è molto semplice e molto complessa allo stesso tempo, e farsi questa domanda non significa negare l'importanza di leggere i classici (Goethe o Rilke). Significa chiedersi cosa possa significare, oggi, in questo tempo e in questo luogo, leggerli.

Lo sguardo di Steiner è quello di un critico della letteratura, non certo di un insegnante di scuola. Tuttavia, la sua domanda è fruttuosa per tutti e tutte poiché rimanda alla storicità delle forme del sapere e alla necessità che abbiamo di modificare i nostri paradigmi.

Quanto ha contribuito la scuola, si chiede Steiner, a rendere accettabile, inevitabile, quella che chiama la «lingua di

## IL TIROCINIO DELLA DEMOCRAZIA

Belsen», la lingua che ha sorretto il fascismo, il razzismo? Per questo occorre sì ripartire dalla lingua, liberarla dalle incrostazioni totalitarie, liberare la cultura da un'autoreferenzialità astorica, tanto ridicola quanto dannosa, ma anche rivedere le pratiche che alle parole danno forma. Torniamo allora al nesso scuola-democrazia.

Nell'*Enciclopedia pedagogica* alla voce *Democrazia e educazione* leggiamo:

la presenza di una coscienza democratica nella maggioranza dei cittadini e non soltanto nei governanti è certamente la condizione di base per la creazione e il mantenimento di uno Stato democratico: se il cittadino non riesce a identificarsi nelle istituzioni, pur formalmente perfette e tali da garantirne i diritti civili e politici, queste entrano in crisi e divengono inefficienti, rendendo inevitabile una loro sostituzione (AA.VV., 1989, pp. 3629-3630).

La coscienza democratica, si spiega altrove, significa capacità di giudizio individuale e retta comprensione del bene comune. Bene.

## INTRODUZIONE

Visto che la famiglia non ha alcuna educazione formale, nessuno è educato a essere genitore o compagno di qualcuno se non attraverso l'esempio di chi abbiamo accanto o dei romanzi o dei mass media in generale, si dà per scontato che debba essere la scuola a dare le prime indicazioni circa questa famosa «coscienza democratica». Ma in che modo lo fa? Nella forma, certo, accogliendo tutti i bambini e le bambine a prescindere dalla loro condizione economica e perfino la loro provenienza (i diritti sono «ellenicamente» diritti del cittadino?). E poi aumentando l'età dell'obbligo scolastico, l'orario in cui sono aperte le scuole, abolendo il costo dei libri di testo, della refezione e così via.

Ma basta l'aspetto formale a creare questa «coscienza democratica» o occorre intervenire nella sostanza dell'educazione? Perché se la democrazia davvero è una pratica, una consuetudine, un movimento costante, non basta, per imporsi, il fatto di essere insegnata sui banchi di scuola. Sapere a memoria la Costituzione, sapere come funziona il parlamento, sapere in

## IL TIROCINIO DELLA DEMOCRAZIA

ogni suo regolamento come funziona la repubblica democratica non basta a fare di una persona una persona educata alla democrazia. Su questo punto occorre essere molto chiari, e per esserlo, forse, occorre farsi dare una mano da uno dei primi filosofi che hanno affiancato il problema dell'educazione a quello della democrazia e questo filosofo è stato John Dewey.